

G8 di Genova, vertice in alto mare

Berlusconi prova un difficile dialogo con i duri. Sempre più certa l'ipotesi del summit sulle navi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Aperti al dialogo, ma duri con i duri. Berlusconi cambia idea e ieri al Senato ha cercato di correggere il tiro: il vertice si farà a Genova e si andrà incontro alle esigenze del movimento antiglobalizzazione. D'altra parte il suo governo non poteva smontare e trasferire altrove il summit, e se le cose dovessero andare male la colpa è della sinistra. Dunque, alla fine, il dialogo resta l'unica strada da percorrere. Fermo restando il rafforzamento del piano di sicurezza che vuole Genova sempre più blindata, con l'ultima ipotesi più accreditata alla presidenza del Consiglio di uno spostamento del vertice su una nave, forse la European Vision, ultima nata della Festival Crociere. «Sul G8 siamo aperti al dialogo, purché il diritto costituzionale venga rispettato», dice. Eccola, dunque, la nuova parola d'ordine della Casa delle libertà in vista del vertice di Genova. Il premier si rivolge al popolo dei contestatori: «A queste organizzazioni diciamo: riflettete, non spredate una grande occasione. Naturalmente tenteremo di stabilire con loro una linea di comunicazione, ma le ali estremiste devono essere isolate e messe in condizione di non nuocere. Non vogliamo che si ripetano le scene che si sono verificate in diverse città, ultime quelle della pacifica Göteborg». Anche perché, spiega il presidente del Consiglio, «gli obiettivi del governo sono comuni con il popolo di Seattle». Ma la risposta delle «tute bianche» arriva subito dopo. Si al dialogo, dicono, ma ad una condizione. Via le pistole da Genova, dove ci saranno i manifestanti. «Niente armi agli agenti chiamati a vigilare sull'ordine pubblico», dice Federico Marini, del centro sociale Corto Circuito di Roma che aderisce al Genoa

Social Forum. «Non c'è motivo - spiega - di dotare di armi da fuoco diciottomila tra poliziotti, carabinieri e finanzieri: c'è il rischio che qualcuno perda la testa e si metta a sparare».

E un invito al dialogo lo lancia anche una delle più alte cariche dello Stato, il presidente della Camera dei Deputati, Pierferdinando Casini, a margine di un incontro di una delegazione del «forum del terzo settore», il mondo del non profit. «I primi risultati sono di grande disponibilità delle forze politiche» commentano con sod-

disfazione da Montecitorio, subito dopo un primo giro di telefonate. «Credo che il Parlamento debba avviare un confronto costruttivo con chi ha qualcosa da dire sui temi che saranno affrontati a Genova, come la cancellazione del debito per i paesi poveri, lo sviluppo sostenibile e il rinnovamento dello Stato sociale», sottolinea Casini. I temi, ormai sembra certo, si affronteranno a Genova. Ne è soddisfatto Giuseppe Pericu, il sindaco, che non ha mai avuto dubbi «sull'adeguatezza della città ad ospitare il summit». Silvio Berlusconi

avrebbe affrontato con il ministro degli Interni Claudio Scajola due questioni soprattutto: un piano di riserva - che prevede appunto l'utilizzo delle navi - e la chiusura delle frontiere ai duri di Seattle. Nel frattempo il piano anti-guerriglia procede con lo spiegamento di mezzi e uomini che lo Stato si appresta a mettere in campo per l'appuntamento di Luglio. Telecamere piazzate ovunque, autoblindo per bloccare le vie d'accesso alla linea rossa (ben 241), mezzi dell'aviazione per controllare dall'alto la città. Lacrimogeni, idranti con getti potenti azionati da terra e dall'alto, incursioni subacquee, paracadutisti, sigilli ai tombini, e più di diciottomila uomini, compresi i corpi speciali dell'Esercito, a presidiare il vertice dei potenti del mondo. Per il resto, appunto, si ragiona guardan-

do al mare. Si useranno le imbarcazioni anche per ospitare le delegazioni? Sembra di sì. Se ne saprà di più nelle prossime ore. La prossima settimana il ministro Scajola, che ieri ha incontrato il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, metterà a punto il piano definitivo con il prefetto, che raccoglie nelle sue mani tutte le decisioni.

«Sarebbe un'ottima soluzione e una vittoria politica per il movimento», quella del vertice su una nave, lontano dal cuore della città. A sostenerlo è Elio del centro sociale Vittoria di Mila-

no, membro del Network per i diritti globali, l'ala più dura del Gsf. Il Network, domenica, durante un'assemblea, ha deciso di dar vita a una struttura di assistenza medica e legale parallela a quella ufficiale, come a Praga, per soccorrere i manifestanti feriti, senza essere segnalati alla polizia. Elio, che annuncia cortei di festa se il mare dovesse essere la nuova sede, avverte: «Se il vertice dovesse tenersi a terra, dopo Göteborg, non ci si può aspettare un corteo pacifico».

Sarà anche per questa tensione che cresce via via, che il «popo-

lo del dialogo» si allarga di ora in ora. Il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, con delega si servì segreti, si è detto contrario a spostare il G8, ma ha auspicato l'apertura immediata di un tavolo di confronto per arginare la violenza tra governo, forze parlamentari e partecipanti alle manifestazioni. Favorevole all'apertura anche Bertinotti, che tuttavia chiede la sospensione del summit per riportare la discussione all'Onu. «Mi auguro che tutti coloro che parteciperanno al vertice lo facciano con spirito costruttivo e non di pura protesta», auspica il governatore della Banca D'Italia, Antonio Fazio. Intanto, stamattina, i Ds incontreranno a mezzogiorno in via Nazionale, l'ala non violenta del popolo di Seattle, quella che aderisce al «Genova social forum».

Il leader cambia idea: isoleremo gli estremisti. Le Tute bianche: dialogo solo se i poliziotti saranno disarmati

Casini: il Parlamento avvii il confronto sull'antiglobalizzazione. Incontro tra Scajola e il cardinal Tettamanzi

Göteborg, la polizia ha sparato ad altezza d'uomo Commissione d'inchiesta sugli incidenti

BRUXELLES Iniziano ad emergere anche nelle istituzioni Ue le prime critiche alla condotta della polizia durante gli scontri di Göteborg e al silenzio dei governi. «Che la polizia abbia sparato ad altezza d'uomo è pazzesco e intollerabile - ha denunciato ieri la capogruppo dei Ds all'europarlamento Pasqualina Napoletano. Per la responsabile Ds, anche i governi dell'Ue e in primo luogo quello svedese dovrebbero riconoscere l'errore per evitare di essere accusati di applicare un'eccessiva indulgenza di giudizio su se stessi. «L'immagine dei poliziotti che sparavano alla folla è inconcepibile, andrebbe stigmatizzata. Ci vorrebbe più critica e più autocritica». Secondo l'eurodeputata italiana, tuttavia, i fatti sono più il frutto di una scarsa preparazione che dell'effettiva

volontà della polizia svedese di reprimere con la violenza. La Commissione europea, intanto, aspetta i risultati della commissione d'inchiesta sugli incidenti di Göteborg. Lo ha detto il portavoce Ue, Jonathan Faull, interrogato dai giornalisti che hanno chiesto, tra l'altro, se la Commissione ritenesse «proporzionata» la risposta della polizia che negli incidenti ha fatto uso anche di armi da fuoco. «Per il momento non siamo in possesso del rapporto contenente l'analisi completa che dovrà dare delle indicazioni utili per il futuro. La Commissione non può quindi - ha osservato Faull - fare alcun commento prima che questa analisi sia realizzata. Ma l'Unione europea - ha aggiunto il portavoce - ha già criticato e deplorato il ricorso alla violenza dei manifestanti».



Stop ai matrimoni autorizzati i funerali

GENOVA Durante il G8 a Genova saranno temporaneamente sospesi i matrimoni civili, mentre i carri funebri potranno, con speciali permessi, attraversare la zona rossa. Nessuna scena, quindi, alla Gatto nero, gatto bianco, il film di Emir Kusturica dove il nonno del protagonista veniva congelato in soffitta perché non poteva morire proprio il giorno del matrimonio del nipote. Il Comune ha infatti deciso di sospendere nei tre giorni del summit le celebrazioni dei matrimoni civili per evitare di creare disagi, con feste e cortei, alle forze dell'ordine e a tutti coloro che dovranno garantire le misure di sicurezza. Inevitabile, invece, la richiesta di particolari permessi per i carri funebri.

Un giovane a piazza Duomo solidarizza con i fermati di Göteborg e per chiedere al governo italiano di sospendere il prossimo G8 di Genova. CAVICCHI / ANSA

Piani per assaltare Genova, finti ritrovamenti di armi, ecco come si alimenta il terrore La stampa di destra in trincea Soffia sul fuoco con i falsi dossier

ROMA La notizia: nei vicoli dei «caruggi» la Digos ha scoperto depositi di armi (scudi, bastoni, pistole e bombolette paralizzanti al peperoncino), servivano agli eco-guerriglieri per mettere a ferro e fuoco la «zona rossa» di Genova. La smentita, arrivata direttamente dalla Digos genovese: non sono state trovate armi o oggetti atti ad offendere durante una serie di perquisizioni fatte in vista del G8 nelle abitazioni di persone legate alla criminalità comune e con trascorsi eversivi. Gli agenti, che hanno letteralmente passato al setaccio la città vecchia, hanno trovato soltanto una stamperia clandestina di documenti falsi a Cornigliano, roba da balordi, insomma, altro che centrale di terrore. Ormai è così, più ci si avvicina alla data del vertice dei G8, più aumenta la tensione. Quella di carta,

fatta di informative allarmate, di prese di posizione estemporanee, di rapporti che arrivano da fantomatici gruppi dell'Antiterrorismo. Sfogliando «Il Giornale» di domenica e scopri «Il piano segreto per far tremare Genova», il testo propone uno scenario da Blade Runner. Alianti che volano sulla città pronti a sganciare «qualsiasi cosa», «uomini topo» che sgusciano dalle fogne per colpire, catapulte, bombe chimiche, e soprattutto un esercito indistinto. Dove ci sono tutti: estremisti, provocatori, giovani dei centri sociali e del Genova global forum, preti, rifondatori, ecologisti, amanti della buona e genuina tavola e infine loro, i «carnali». Quelli che una volta si chiamavano scaricatori, i lavoratori della Culmv, un baluardo della Genova democratica. Pericolosissimi estremisti che, informa il quotidiano milanese, «avrebbero ul-

timato un piano dettagliato per portare a termine una serie di attacchi violentissimi nei confronti delle forze dell'ordine», e sarebbero pronti ad ospitare, curare e rifocillare «gli estremisti provenienti da Francia e Spagna». Genova come la Palestina dell'Intifada, Genova peggio di Göteborg. «Lo scenario che si prefigura dice Massimiliano Moretini, uno degli organizzatori del Genova social forum - è quello di una guerra civile. Questa campagna ha un solo scopo: spaventare le persone che a decine di migliaia stanno aderendo alle nostre iniziative, impedire che la gente venga a Genova, diffondere il terrore». I promotori dell'anti-G8 non hanno dubbi, il problema non sono le manifestazioni (le loro stime parlano di almeno 100mila persone che arriveranno nella città lungo il vertice. Se chiudere un

quarto di città riservando l'accesso ai soli residenti, vietare l'altra metà ad ogni tipo di manifestazione, sbarare il porto (che non è stato chiuso neppure durante l'ultima guerra) e chiudere le stazioni non basta, allora il problema non è Genova, ma il G8. Quelli del Genova social forum hanno però una certezza: «Un mor-

to o un ferito grave non valgono certamente un vertice mondiale». La politica e la piazza. Dice Moretini: «Se il mondo della politica non riesce a dare risposte che il movimento antiglobalizzazione richiede, la piazza rischia seriamente di essere monopolizzata dai violenti». Città, cose e persone non sono l'obiettivo delle manifestazioni, questo c'è

scritto in un documento politico firmato da tutte le organizzazioni del Genova social forum. «I violenti sono un piccolo gruppo, isolarli non è un problema». Don Vitaliano Della Sala è un prete scomodo. Amico dei ragazzi dei centri sociali non si è persa una sola delle manifestazioni antiglobalizzazione: è stato in Germania, ha sfilato con il subcoman-

dante Marcos per le strade di Città del Messico. Partirà dalla sua parrocchia di Sant'Angelo a Scala, un pugno di case arroccate sui monti attorno ad Avellino, per Genova insieme alle Tute bianche. «In questi giorni stiamo assistendo ad una amplificazione di episodi di violenza, ad un allarmismo diffuso ad arte dai media. Come se giornali e tv si aspettassero qualcosa di grosso a Genova, direi che c'è una attesa morbosa. Qualcosa deve succedere a tutti i costi. Forse perché è più facile titolare su una vetrina rotta, su un fast-food assaltato, che interrogarsi sulle ragioni vere della nostra protesta. Ascoltare le nostre richieste e trasformarle in articoli. Sì: far passare tutto il popolo di Seattle per eco-terroristi e nemici della quiete pubblica è certamente più comodo».

e.f.

La Chiesa impegnata in Africa sarà a Genova per partecipare alla manifestazione pacifica indetta dal Genoa social forum: due giorni di digiuno e preghiera

Anche i missionari saranno in piazza per la cancellazione del debito

Francesco Peloso

ROMA Anche la Chiesa missionaria, quella che lavora in Africa, in Asia, in America Latina ed è impegnata in prima fila nel sostegno alle popolazioni più povere del pianeta, sarà a Genova per il G8 di luglio. A lanciare la due giorni di mobilitazione dei missionari è stata ieri mattina nel capoluogo ligure la Commissione giustizia pace e integrità del creato dell'Unione dei superiori e delle superiori generali. L'abbattimento del debito dei paesi impoveriti è il tema di fondo intorno al quale i religiosi vogliono richiamare l'attenzione dell'opinione

pubblica. Diverse le iniziative in programma: il momento centrale è costituito dai due giorni di preghiera e di digiuno del 20 e 21 luglio, già dal giorno prima però si svolgeranno momenti di preghiera comune presso il Santuario Mariano della Madonna della Guardia, fra questi anche una preghiera interreligiosa insieme a rappresentanti di altre fedi; intorno alla Chiesa di Sant'Antonio di Boccadasse sarà poi allestita una mostra sul debito e verrà stesa una grande coperta composta dall'unione di centinaia di coperte rappresentanti ognuna una persona morta per Aids. Il 21 luglio, infine, i religiosi partecipe-

ranno alla manifestazione pacifica indetta dal Genoa social forum. Ma ben oltre Genova la mobilitazione verrà estesa nei giorni del vertice alle diverse realtà organizzate dalle congregazioni religiose in varie parti del mondo. I monasteri di clausura pregheranno per dare maggior forza alle richieste dell'appello per la cancellazione del debito, nelle carceri i cappellani inviteranno i detenuti a pregare con lo stesso obiettivo, le parrocchie parteciperanno all'iniziativa e infine verrà inviato un manifesto-appello interreligioso al presidente del Consiglio dal titolo «Per una giustizia economica in favore dei paesi im-

poveriti». Una mobilitazione di prim'ordine insomma, lanciata da quella «fanteria militante» della Chiesa di Roma che si confronta quotidianamente con la realtà della fame, delle malattie, delle sofferenze e degli sfruttamenti nei paesi più poveri del mondo e ha deciso «di conoscere e capire le ragioni che creano queste ingiustizie», come essi stessi hanno rilevato elencando le motivazioni della loro protesta. Sono più di 300 mila i religiosi e le religiose che attualmente si occupano delle periferie del pianeta. «Lavorando nel sud del mondo - affermano i missionari nel documento di presentazione del-

le iniziative genovesi - abbiamo toccato con mano come gli aggiustamenti strutturali, imposti dal Fondo monetario internazionale a questi paesi, sono un cappio al collo che strozza ogni possibilità di sviluppo. Per pagare gli interessi del debito un paese del sud deve congelare le spese sulla sanità, sull'istruzione e sullo sviluppo in genere». Nello specifico oltre alla cancellazione del debito le congregazioni chiedono di stabilire procedure per identificare il debito illegittimo, di costituire organismi di arbitrato internazionale per gestire i rapporti fra governi e creditori e paesi indebitati, di dare vita a un codice di comportamento che assicuri a tutti gli

Stati trasparenza, equa ripartizione e controllo del prestito. Il movimento dei religiosi non è del resto alla sua prima uscita antiglobalizzazione. Al recente vertice panamericano di Quebec city per la futura creazione di un'area di libero scambio così estesi, sostennero, rischiano di travolgere i paesi più deboli dell'area latinoamericana. In questo quadro l'incontro fra il presidente americano Bush e Giovanni Paolo II - previsto in occasione del G8 secondo fonti

della Casa Bianca - costituisce un momento non rituale nella storia dei rapporti fra la Santa Sede e la nuova amministrazione americana, nessuno dei due soggetti in campo vuole infatti un peggioramento delle relazioni diplomatiche, tuttavia le divergenze sono notevoli a partire proprio dai problemi legati allo sviluppo e alla salvaguardia del creato, cioè all'ecologia. Lo stesso cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, nei giorni in cui si svolgerà il vertice dei grandi mobiliterà la sua diocesi promuovendo iniziative di discussione introno alle problematiche sociali poste dalla mondializzazione dei mercati.